

# X Nostalgico jazz da camera

DI GIAN MARIO MALETTA

Con la sua storia ormai abbastanza lunga, il jazz può concedersi il lusso, sempre più frequente, di celebrare delle ricorrenze centenarie. Non ancora di eventi, ma almeno di uomini. Lo scorso ottobre è toccato a un eletto musicista, e fra un paio di mesi saranno anche i settant'anni dalla scomparsa: il suo nome a noi italiani potrebbe dire anche di più se non fosse stato trasformato, nella Chicago degli anni Venti, dal Salvatore Massaro che era nel più americano e "vendibile" Eddie Lang. Il nome, ovviamente, con cui figura e sempre figurerà nei libri giusti (va detto che di italoamericani, abbiano oppure no abbandonato il cognome, la storia del jazz è sempre stata ricca e tuttora abbonda, inutile snocciolarne un elenco).

Questo magnifico chitarrista era nato a Filadelfia il 25 ottobre 1902. Quei Massaro d'America provenivano da Monteroduni, piccolo centro molisano, tra l'altro lo stesso degli antenati di Thomas Foglietta, ambasciatore Usa a Roma. Domenico, il padre di Eddie/Salvatore, amava suonare il mandolino, forse annegandovi la nostalgia da italo-americano, ma certo gettando un seme nell'animo del figlio piccolo, che sarà il padre della chitarra jazz, se non anche del jazz definito "da camera".

La storia di Lang, come arte e ambiente, è

stata narrata da Adriano Mazzeletti, dopo minuziosa ricerca fra parenti e testimoni sparsi nel mondo, in un documentato libro edito nel 1997 da Pantheon: *Eddie Lang, stringin' the blues* (se ne attende, ed è auspicabile, una nuova edizione). Qui basterà frettolosamente ricordare il sodalizio con un altro oriundo italiano, il grande violinista Joe Venuti, anche nell'orchestra di Paul Whiteman di cui faceva parte Bix Beiderbecke. E proprio come costui, lirico trombettista, Eddie Lang fu una fugace meteora, ma tale da indirizzare, allora, quel jazz che si doveva definire "bianco": morì a soli trentun anni, per una tonsillectomia male diagnosticata e male operata.

Come onorare il centenario? Ovviamente con i dischi, come usa il jazz che, sprigionando le sue improvvisazioni nell'aria, ad altro non può affidarsi per sopravvivere. Le registrazioni di Lang, di questo autentico artista, si possono trovare con un minimo di pazienza in vari cataloghi: a nome suo, di Venuti, di Whiteman, di Beiderbecke, del primo Benny Goodman, di Frank Trumbauer... Tenuto conto della sua breve vita, dice Mazzeletti, forse nessun altro jazzista ha mai inciso tanta musica. Possibile che pochi in Italia, fuori che a Monteroduni, dove il culto di Eddie Lang resta orgogliosamente vivo, ne vorranno ricordare il centenario? Non si fosse espresso nel jazz, qualche ministero, stiamone certi, se ne sarebbe occupato.